

La medaglietta

Riccardo Maccioni



Difficile dire quanto valgano le medagliette, quelle stampate per feste o celebrazioni particolari. Probabilmente pochissimo: sono di latta, si perdono facilmente, ancora prima della cerimonia le trovi negli svuotatasche dei negozi di gadget. Il cuore però, si sa, vede in modo differente e ciò che a noi sembra superfluo, per altri è indispensabile. Una lezione ascoltata da due “missionarie della carità”, le suore di Teresa di Calcutta, santa che tutti chiamano semplicemente madre. Era pochi giorni dopo la canonizzazione e le religiose raccontavano il loro impegno lungo le strade della povertà. La difficoltà di asciugare lacrime che non arrivano neppure più agli occhi, la vergogna di dormire in strada, la paura che diventa violenza. Ma anche la gioia di trovare casa a chi non ha niente, il futuro restituito a un bimbo abbandonato, la forza della preghiera. Al termine del racconto, per tutti una medaglietta di madre Teresa, accompagnata da un bacio e una carezza all'immagine di latta. Un gesto banale ma potente come un flash, come la scena di un film che sembra disegnata su di te. Con semplicità due suore ci insegnavano a riconoscere le vite riuscite. Sono quelle che a ricordarle ti viene voglia di regalare un bacio. Di donare una carezza.

Lo specchio dell'ascensore

Riccardo Maccioni



Più che semplice mezzo di trasporto, spesso un involucro di solitudini che faticano ad aprirsi. Poco per volta, la (quasi) normalità recupera spazi, e chissà che non riesca a riscaldare gli ambienti dov'è difficile incontrarsi. Esempio classico, l'ascensore, che quasi sempre, malgrado il tu per tu obbligato, riduciamo al polpastrello con cui premiamo il tasto di salita. E discesa. Con un tantino di timore, dopo troppi viaggi su e giù senza soste intermedie, adesso capita di farsi coraggio, girare la maniglia e invitare a entrare: a che piano va? I dialoghi sono ridotti all'osso come nella prepandemia, però ci si concentra meno sulle scarpe e sul telefonino per abbozzare un po' di buone maniere in più: salga, sono vaccinato. Il Covid come argomento base, triste e necessario, nel solco di quell'educazione al rispetto su cui ci siamo concentrati per mesi con l'illusione di costruire una nuova solidarietà. Utopia, forse, anche se qualcosa si muove. E poi in fondo dipende da noi migliorare la vecchia socialità, è compito nostro far sì che lo specchio dell'ascensore non serva tanto a controllare se siamo pettinati o meno, ma diventi vetrina del piacere di incontrarsi, anche solo un attimo, giusto il tempo di un piano in salita. O in discesa.



OTTOBRE

MISSIONARIO

L'Annuncio Del Vangelo parte dal mandato missionario di Gesù ai suoi discepoli: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt28,19-20).*

Oggi nella parola “Andate” pronunciata da Gesù c'è un invito ad una nuova “uscita missionaria” dalla proprio comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le “periferie”.

Una società si fa comunità solamente nello sforzo di inclusione, nell'auto superamento delle proprie barriere. Né è un esempio sul campo Sr Rosaria Assandri della congregazione delle figlie di Maria Ausiliatrice, in Africa da 33 anni e oggi guida del centro “Maria nostra Madre” di Gubrye, in Etiopia.

Grazie alle donazioni, tra cui anche il sostegno di Vivimondo, Sr Rosaria e le sue consorelle hanno realizzato una panetteria e un pozzo, una scuola di taglio e cucito per le donne, un oratorio e un centro sportivo.

Nell'intervista in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, alla domanda su come in questi anni abbia portato la Parola di Dio e testimoniato il suo Amore

ai popoli africani risponde così:

“Siamo in una nazione dove i cattolici, soprattutto qui in Etiopia, sono pochissimi. Abbiamo Chiamato il Nostro centro “Maria nostra Madre” proprio per non discriminare nessuno. Qui la maggior parte dei fedeli sono ortodossi, protestanti, o musulmani, ci sono pochissimi cattolici, ma siamo aperte a tutti e a tutti portiamo l'amore di Cristo. Quello che possiamo fare di bene lo si fa senza guardare né religione, né tribù. Lo facciamo con il sorriso, tendendo la mano dove c'è bisogno”

Con l'augurio che le Nostre e le Vostre braccia siano sempre più aperte, e i Nostri e i Vostri sorrisi sempre più grandi....

Buona Giornata Missionaria buon cammino Missionario a tutti Voi.



ASSOCIAZIONE
VIVIMONDO
ONLUS

Emanuela De Paulis (ved. Emilio Buratti), classe 1941, pensionata, ha tre figli ed è molto attiva nella sua parrocchia di S. Giuliano a Cologno Monzese. Oggi è impegnata nel gruppo liturgico, missionario, ecumenico, sia a livello parrocchiale sia decanale.

Lucia Rosselli (ved. Enrico Toti Lombardozzi), nata nel 1939, è madre di 2 figlie e nonna. Oggi è in pensione, ma ha lavorato come psicologa clinica. Il suo impegno oggi è in parrocchia, S. Francesco di Sales a Milano, con la San Vincenzo ed è inserita nel coro che anima le celebrazioni liturgiche.

Con questa scelta libera e permanente, le donne decidono «di rimanere per sempre nella condizione vedovile» e attraverso il Rito della benedizione aderiscono «a una forma di vita nella quale vivere più profondamente la consacrazione battesimale e la sua confermazione». È questo il significato dell'*Ordo* contenuto nello statuto approvato nel 2005. «Per me è l'occasione di incontrare persone molto generose e spiritualmente ricche - assicura don Ferrari - . Il fatto di preparare un ritiro al mese per loro mi obbliga a una preparazione, mi rivolgo a donne splendide che accompagno in questo cammino. Per me è motivo in più per avere cura della formazione spirituale».

Ogni donna che desidera far parte dell'*Ordo viduarum* deve inviare domanda scritta all'arcivescovo, oltre a una lettera del parroco e del proprio direttore spirituale; deve avere compiuto almeno 45 anni; essere battezzata e aver contratto valido matrimonio e sciolto per la morte del coniuge. La consacrazione è unica, non richiede rinnovo, ma è per la vita.

Queste donne consacrate al Signore sono chiamate a vivere il «ministero della consolazione» per essere vicine, si legge nello statuto, «a chi è segnato dalla sofferenza o è colpito da un lutto familiare per aiutarlo a vivere, alla luce della fede, con il coraggio della speranza, solidale nella carità, il momento della prova». Il «ministero della consolazione - spiega l'assistente spirituale - si esprime in famiglia attraverso la cura dei nipoti, mentre in parrocchia nel servizio di ministri straordinari dell'Eucaristia per portare la Comunione ai malati».

Altre tre vedove hanno concluso il primo anno di formazione Beatrice Lo Faro della parrocchia S. Barnaba in Gratosoglio di Milano, Giuseppina Danese di Santa Maria ausiliatrice a Giuliano Milanese e Sabrina Bergamini della parrocchia S. Alessandro in Melzo .

dettata da una sola cultura predominante. È questo il senso di dirci cattolici, di parlare di Chiesa cattolica: non è una denominazione sociologica per distinguerci da altri cristiani. Cattolico è un aggettivo che significa universale: la cattolicità, la universalità. Chiesa universale, cioè cattolica, vuol dire che la Chiesa ha in sé, nella sua stessa natura, l'apertura a tutti i popoli e le culture di ogni tempo, perché Cristo è nato, morto e risorto per tutti.

La cultura, d'altronde, è per sua stessa natura in continua trasformazione. Si pensi a come siamo chiamati ad annunciare il Vangelo in questo momento storico di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio. Se dovessimo pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni. La libertà della fede cristiana – la libertà cristiana - non indica una visione statica della vita e della cultura, ma una visione dinamica, una visione dinamica anche della tradizione. La tradizione cresce ma sempre con la stessa natura. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza. È la condizione di pellegrini; è lo stato di viandanti, in un continuo esodo: liberati dalla schiavitù per camminare verso la pienezza della libertà. E questo è il grande dono che ci ha dato Gesù Cristo. Il Signore ci ha liberato dalla schiavitù gratuitamente e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà.

Emanuela e Lucia consacrate nell'Ordo viduarum

DI LUISA BOVE

Sono Emanuela e Lucia le due vedove che sabato 30 ottobre alle 10, nella cappella feriale del Duomo di Milano, saranno consacrate dall'arcivescovo mons. Mario Delpini nell'*Ordo viduarum ambrosianus*, istituito dal cardinale Martini più di 20 anni fa. «Con questo rito - dice don Gabriele Ferrari, assistente spirituale diocesano - si conclude il cammino di preparazione iniziato due anni fa, pur con le fatiche del tempo di Covid che tutti ben conosciamo».



FEDE E LUCE "RIAPRE I BATTENTI"

Sabato 23 ottobre 2021, la comunità Fede e Luce di Pantigliate ha "riaperto" dopo lunghi mesi di forzata chiusura a motivo della pandemia.

E' stato un primo incontro tanto atteso e, come sempre, ricco di amicizia, riflessioni, condivisione.

Il tema della serata era "amatevi gli uni gli altri" e ci è sembrato bello ricominciare da qui per dichiararci reciprocamente il bene che ci vogliamo fra di noi genitori e amici e il bene che vogliamo ai nostri "diversamente abili". Abbiamo scelto un brano del Vangelo che riprendeva il tema dell'amore reciproco e parlava delle opere di misericordia, che sono anche state rappresentate con una breve scenetta.

La condivisione ci ha permesso di dire come possiamo crescere nell'amore e come prestare sempre meglio la nostra attenzione a coloro che fra di noi hanno dei bisogni, vuoi di vicinanza o di aiuto concreto o soltanto di ascolto.

Siamo stati tutti arricchiti da questo incontro e anche se era tangibile la nostalgia per la mancanza della nostra Giovanna, eravamo allegri e sereni sapendola fra le braccia del Padre.

Alla prossima.

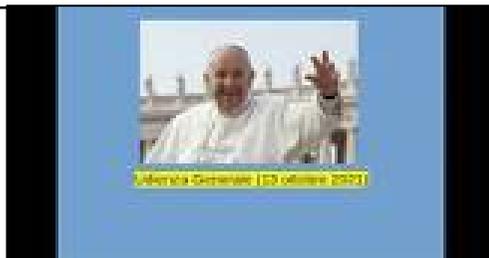
Vi ricordiamo che i nostri incontri sono aperti e saremo felici di accogliere chi vuole conoscerci

L'équipe di Fede e Luce Pantigliate

Per info : don Edo, parroco



Catechesi
sulla Lettera ai Galati:
N. 11. *La libertà cristiana,
fermento universale
di liberazione*



Cari fratelli e sorelle,

Nel nostro itinerario di catechesi sulla *Lettera ai Galati*, abbiamo potuto mettere a fuoco qual è per San Paolo il nucleo centrale della libertà: il fatto che, con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato e della morte. In altri termini: siamo liberi perché siamo stati liberati, liberati per grazia – non per pagamento –, liberati dall'amore, che diventa la legge somma e nuova della vita cristiana. L'amore: noi siamo liberi perché siamo stati liberati gratuitamente. Questo è appunto il punto chiave.

Oggi vorrei sottolineare come questa novità di vita ci apra ad accogliere ogni popolo e cultura e nello stesso tempo apra ogni popolo e cultura a una libertà più grande. San Paolo infatti dice che per chi aderisce a Cristo non conta più essere giudeo o pagano. Conta solo «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*). Credere che siamo stati liberati e credere in Gesù Cristo che ci ha liberati: questa è la fede operosa per la carità. I detrattori di Paolo – questi fondamentalisti che erano arrivati lì - lo attaccavano per questa novità, sostenendo che egli avesse preso questa posizione per opportunismo pastorale, cioè per “piacere a tutti”, minimizzando le esigenze ricevute dalla sua più stretta tradizione religiosa. È lo stesso discorso dei fondamentalisti d'oggi: la storia di ripete sempre. Come si vede, la critica nei confronti di ogni novità evangelica non è solo dei nostri giorni, ma ha una lunga storia alle spalle. Paolo, comunque, non rimane in silenzio. Risponde con *parresia* - è una parola greca che indica coraggio, forza – e dice: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal 1,10*). Già nella sua prima Lettera ai Tessalonicesi si era espresso in termini simili, dicendo che nella sua predicazione non aveva mai usato «parole di adulazione, né [...] avuto intenzioni di cupidigia [...]. E neppure [...] cercato la gloria umana» (*1 Ts 2,5-6*), che sono le strade del “far finta di”; una fede che non è fede, è mondanità.

Il pensiero di Paolo si mostra ancora una volta di una profondità ispirata. Accogliere la fede comporta per lui rinunciare non al cuore delle culture e delle tradizioni, ma solo a ciò che può ostacolare la novità e la purezza del Vangelo. Perché la libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo. La liberazione ottenuta con il battesimo, infatti, ci permette di acquisire la piena dignità di figli di Dio, così che, mentre rimaniamo ben innestati nelle nostre radici culturali, al tempo stesso ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura, ne riconosce i germi di verità presenti e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse. Accettare che noi siamo stati liberati da Cristo – la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione – è accettare e portare la pienezza anche alle diverse tradizioni di ogni popolo. La vera pienezza.

Nella chiamata alla libertà scopriamo il vero senso dell'inculturazione del Vangelo. Qual è questo vero senso? Essere capaci di annunciare la Buona Notizia di Cristo Salvatore rispettando ciò che di buono e di vero esiste nelle culture. Non è una cosa facile! Sono tante le tentazioni di voler imporre il proprio modello di vita come se fosse il più evoluto e il più appetibile. Quanti errori sono stati compiuti nella storia dell'evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale! La uniformità come regola di vita non è cristiana! L'unità sì, l'uniformità no! A volte, non si è rinunciato neppure alla violenza pur di far prevalere il proprio punto di vista. Pensiamo alle guerre. In questo modo, si è privata la Chiesa della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni. Ma questo è l'esatto contrario della libertà cristiana! Per esempio, mi viene in mente quando si è affermato il modo di fare apostolato in Cina con padre Ricci o nell'India con padre De Nobili. ... [Qualcuno diceva]: “E no, questo non è cristiano!”. Sì, è cristiano, sta nella cultura del popolo. Insomma, la visione della libertà propria di Paolo è tutta illuminata e fecondata dal mistero di Cristo, che nella sua incarnazione – ricorda il Concilio Vaticano II – si è unito in certo modo ad ogni uomo (cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). E questo vuol dire che non c'è uniformità, c'è invece la varietà, ma varietà unita. Da qui deriva il dovere di rispettare la provenienza culturale di ogni persona, inserendola in uno spazio di libertà che non sia ristretto da alcuna imposizione